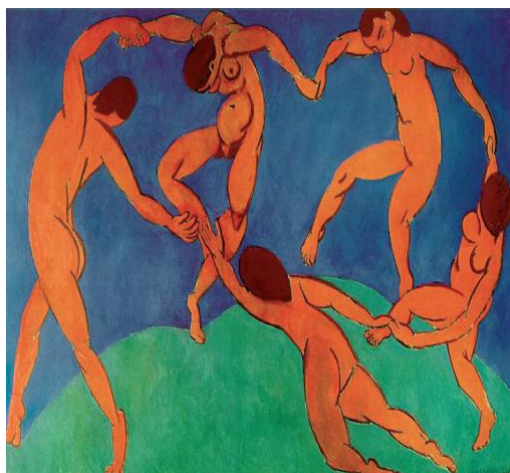




“Fragile e magnifica”.

Condizione umana e cultura della cura

8- 9 Aprile 2027 Dipartimento Cospecs
Università di Messina

Call for Papers

A metà del secolo scorso Hannah Arendt scriveva *The Human Condition* (1958) che aveva pensato di intitolare – come ricorda – *Amor Mundi*. Diretto è il richiamo ad Agostino, a cui aveva dedicato i suoi scritti giovanili, e che le ha consentito di disegnare in chiave antropologica e politica lo spazio dell'uomo inserito nel mondo della natura e della storia. A distanza di molti decenni la domanda sulla condizione umana continua ad interrogarci, pur nelle differenti situazioni culturali, scientifiche e storiche.

Il convegno di studio è parte del progetto di ricerca “Per una cultura della cura: una risposta alla crisi antropologica” (<https://www.pusc.it/research-project/care>) e intende mettere a fuoco questa prospettiva. Ciò che si offre alla nostra riflessione riguarda in particolare la duplice condizione dell'esistenza umana, tesa fra due poli: da un lato la sua grandezza espressa nella libertà e nella ricerca della giustizia e del bene, e dall'altro la sua fragilità, nel suo limite costitutivo. Su quest'ultimo scenario, accanto alla necessità di una nuova cultura della cura, si staglia l'universale esperienza del dolore e della sofferenza.

Si è infatti di fronte ad un'esperienza strettamente personale, che pare impossibile comunicare per intero e che di conseguenza sembra racchiusa nell'ambito interiore e privato. Eppure del dolore e della sofferenza si parla, pur nel complesso intreccio tra vissuto e linguaggio, tra singolarità e interpretazione, così da aprire il proprio mondo ferito allo sguardo degli altri.

Particolare e universale qui si palesano in modo emblematico, dando spazio alle molteplici dimensioni del linguaggio, dalla metafora alla parola spezzata, dal grido al silenzio angosciato, nel tentativo di superare quell'abisso della solitudine che stringe ogni esistenza messa alla prova dalle situazioni limite. Sembra infatti che il dolore e la sofferenza possano diventare prova e giudizio dell'intero senso dell'esistenza.

Se i riti e le religioni con il loro corredo di simboli e miti provano a fornire un vocabolario del male, volto a comprendere la sofferenza in un orizzonte salvifico più ampio, la filosofia ha il compito di superare l'asimmetria fra esperienza e comunicazione, cercando di elaborare in vario modo la relazione fra vissuto personale e interpretazione dello stesso alla luce di nuovi spazi relazionali. Perché di questo occorre parlare: come prevedere relazioni rinnovate, segnate dalla prossimità e dalla compassione, dalla solidarietà e dalla condivisione sotto le molteplici forme.

Entrano qui in gioco anche le differenti discipline scientifiche come la psicologia, le scienze cognitive, la sociologia, la pedagogia, la medicina ed anche il diritto, quale strumento necessario a regolamentare buone leggi sanitarie, in grado di alleggerire il peso di questi traumi personali e sociali.

A fronte di alcune dinamiche che feriscono l'uomo contemporaneo e vorrebbero privarlo del confronto con il dolore, salvo quello che si consuma nella propria solitudine, sta l'impegno di quanti, filosofi e scienziati, si adoperano per pensare nuovi strumenti antropologici ed etici in grado di proporre una nuova cultura della cura.

Queste alcune questioni proposte:

1. Le forme antropologiche e sociali dell'attuale condizione umana
2. Genealogia della sofferenza nella storia dell'Occidente
3. L'interpretazione del dolore nei riti e nei miti delle religioni
4. Le maschere del patire nelle società contemporanee
5. Neuroscienze e psicanalisi di fronte alla questione del dolore
6. Il medico e il malato: il ventaglio delle relazioni
7. Il trionfo del dolore: la violenza e la guerra
8. Strategie etiche per una cultura della cura
9. Relazioni di prossimità e cura reciproca
10. La ferita dell'altro e l'utopia dell'*immunitas*
11. Progresso tecnologico e utopie di perfezione

Indicazioni e scadenza delle comunicazioni

Chi desidera presentare una comunicazione, rigorosamente attinente ai temi del Convegno, dovrà inviarne un abstract, in italiano e in inglese, della lunghezza massima di 400 parole ai coordinatori del convegno: pricci@unime.it e frusso@pusc.it con l'indicazione in oggetto "Comunicazione Convegno 8-9 aprile 2027", entro il 30 novembre 2026. Le proposte di comunicazioni saranno valutate da una commissione e gli autori riceveranno una risposta entro il 7 gennaio 2027. Il testo definitivo delle comunicazioni (della lunghezza massima di 20.000 battute, spazi e note comprese), già predisposto per la stampa, dovrà pervenire alla Segreteria entro il 15 aprile 2027, affinché un'apposita *peer review* ne possa valutare la pubblicazione negli Atti.

Il file andrà così nominato: "Cognome Nome". Ciascun partecipante potrà presentare una sola comunicazione; per la presentazione orale delle comunicazioni ammesse al Convegno sarà concesso un tempo massimo di 15 minuti.